



COLOMBACCIO *Columba Palumbus*, Linn.

(Colombaccio, Palombo, Favazzo) nei vari dialetti d'Italia

Favass, Coloumb favè, Favas, Colàsso, Crombo sarvaego, Pivon sarvaigh, Pivon sarvà (Piemonte) – Coulomb sarvaj (Cuneo) – Favà (Tortona-Novì) – Favaz (Novara) – Favass, Tuon, Pivioun o Puvion salvadegh (Lombardia) – Pevion salvadeg, Jedon (Valtellina) – Colombàs, Colomb (Brescia) – Pivion salvadigh (Ossola) – Coulomp favass (Cremona) – Favass, Cromb (Varzi) – Favaz (Modena – Bologna) – Clomb savadegh (Carpi) – Pizzon (Bologna) – Clumbazz (Romagna) – Colombo favaccio o favaro (Ferrara) – Favazz (Mantova) – Colombo de bosco, salvadego, sànsaro o sàlsaro, Colombo sàlsaro grosso, Colombazo, Favaràzo (Veneto) – Favazo, Batistòn, Gavazzo dal colarin (Verona) – Grotòn dalla colàna (Belluno) – Colomb salvàdi o de corone (Friuli) – Colombo giandèr (Istria) – Colombo favàz (Rovereto) – Pizòm salvadech (Mori) – Colombo selvadegh (Trento) – Pigeon favarat (Nizza) – Colasso, Coòmo, Cumbo sarvaego, Glasso (Genova) – Colombo favaccio (Garfagnana) – Favaccio (Lucca) – Palomba (Chiusi Valdichiana) – Colombaccio (Toscana) – Colombo (Elba) – Palomba, Palumba collarina (Umbria) Palomba dalla collarina (Ancona) – Palombo, Piccione da ghianda (Roma) – Palomba, Palomba da corona (Marche) – Palummo, Palummo selvaggio (Napoli) – Lumbarda (Puglie) – Faso (Bari) – Palumbu, Pecciùne servaggiu o rièstu (Terra d'Otranto) – Palumba colletta (Calabria) – Palombo torchiato (Aspromonte, Calabria) – Tuduni (Sicilia) – Tutuni (Caltagirone – Palermo) Palummazza, Palummazza sarvaggia (Catania) – Fassa (Messina) – Tido, Tidoni, Todone, Columba o Columma aresti, Columbu salvaticu (Sardegna)- Tudun, Dudun (Malta).

IL FUTURO DEL COLOMBACCIO Tra '900 e nuovo millennio

Ettore Arrigoni Degli Oddi nel testo esplicativo ed illustrativo delle disposizioni vigenti in materia venatoria ed. 1927 riferiva che:- “ *In Italia è principalmente uccello di doppio passo (febbraio – marzo e ottobre – novembre) ed estivo, ma anche stazionario nelle province meridionali, in Sicilia, Sardegna e parzialmente altrove. E' abbondante e nidifica ovunque, anche nei parchi delle grandi città (Tornino e Milano ecc.)* ”

Il Prof. Giuseppe Nicolosi, Ordinario di Anatomia comparata della R. Università di Napoli, scriveva su questa specie in “Fauna Italiana” ed. 1933.

“...Entrano in Toscana varcando l'Appennino; alcuni continuano il loro viaggio verso il mezzogiorno seguendo questa catena di montagne; ma un gran numero si porta verso ponente, e, riunitisi sugli alberi della montagna di S.Fiora, tutti si dirigono verso il Monte Argentaro,

passando sulle folte boscaglie che guarniscono il confine toscano e romano: Un poco si riposano sulle querce e lecci del promontorio Argentaro, per prepararsi a varcare il mare, indi continuano il loro cammino verso l’Africa passando per le isole del Giglio e di Giannutri e Sardegna..” aggiungeva inoltre: “In quasi tutte le stagioni , dice il Savi, ve ne sono per i nostri boschi di Toscana; ma torme immense ne vengono periodicamente al tempo del passo e del ripasso, cioè nell’ottobre e nel marzo.”

Le cose cambiano e dal 1933 passiamo al 1966 dove Mario Rotondi in “Migratori Alati” scriveva:-
“Meritevole di particolare trattazione è quanto si è verificato, nell’ultimo ventennio, a proposito della migrazione del colombaccio che rivestiva nel passato una grande importanza per l’esercizio della caccia in molte regioni italiane, soprattutto nel centro meridione”.

Le cause principali della rarefazione dei colombacci, elencate dall’autore in quel periodo, venivano attribuite al disboscamento intensivo e ad una caccia eccessiva e disordinata.

Anche Augusto Tosi in “Avifauna Italiana” – Editoriale Olimpia 1969, affermava che il colombaccio: *“In Italia risulta essere parzialmente stazionario, nidifica sporadicamente nella penisola, ma è soprattutto migratore ed invernale. Il maggior passo si effettua dalla prima quindicina di ottobre, nell’Italia centro-settentrionale in direzione nord-est - sud-ovest. Alcuni colombacci svernano nelle pinete litoranee e nelle macchie costiere ed insulari. Non mancano movimenti invernali dovuti all’approvvigionamento di cibo ed alle condizioni climatiche. Ripasso dalla metà di febbraio a tutto marzo. Non abbondante ed in apparente diminuzione nell’Italia centro-meridionale. Uno spostamento della massa migrante dall’Italia centrale a quella centro settentrionale sembra essersi verificato nell’ultimo ventennio. In Italia per la relativa scarsità, non dannoso all’agricoltura come in altri paesi (Inghilterra, Olanda ecc.) ove è controllato.*

Dal 1970 al 1992 le cose non cambiarono molto sino ad arrivare al 1993, anno in cui con l’approvazione della L.157/92 venne chiusa la caccia nel mese di febbraio. Nella letteratura ornitologica italiana iniziano a cambiare le cose.

Ivano Pelicella in “Tortore e Colombi” ed. 2001, scrive che il colombaccio : *“ è specie comune e abbondante in tutto il suo areale, si stà espandendo anche nelle grandi città europee”*. Dello stesso tenore M.Dinetti e M.Frassinetti In “Ornitologia Urbana”ed. 2001 dove il colombaccio viene definito: *“... in aumento nelle regioni nord-occidentali, frequenta aree urbane del centro nord e della Sicilia. A Milano giunge tra la fine di febbraio, ad inizio marzo nidifica e riparte in ottobre. Nel 1997 – 1998 è stata registrata a Firenze una netta espansione numerica e territoriale, fin due nuclei di 18 coppie complessive attualmente attestate sulle colline periurbane nord-orientali e nella zona del Giardino di Boboli – Piazzale Michelangelo”*.

Sui colombacci fiorentini l’amico Paolo Cenni in “Progetto Colombaccio 2004” riferisce che a Firenze le coppie nidificanti sono arrivate a sfiorare le 150 unità.

L’aumento della popolazione stanziale viene confermata anche dalle mie osservazioni effettuate in Monte Bottigli e nel Parco Naturale della Maremma, dove il colombaccio negli ultimi anni ha raggiunto una popolazione stanziale degna di attenzione. Per fare un esempio di come in pochi anni questo fenomeno si è sviluppato, riporto gli appunti estivi del 1999, dove annotavo la nidificazione di due coppie nella macchia dell’Argentiera, evento straordinario per la zona. Ricordo che nel 1997 parlando con Rinaldo Bucchi coordinatore di “Progetto Colombaccio” si accennava alle prime osservazioni di nidificazioni nel centro Italia come evento straordinario. Eravamo entusiasti di questo e attribuimmo alla chiusura della caccia in gennaio il successo di tali nidificazioni. La nostra ipotesi, era riconducibile alla migrazione pre-nunziale. I Colombacci durante il c.d. “ripasso”, non trovando nel loro tragitto alcun tipo di disturbo causato dall’attività venatoria si fermavano e nidificavano.

Con certezza posso affermare che nella mia zona d’indagine durante gli anni 1988-1989 non era nemmeno immaginabile pensare di trovare qualche colombaccio nidificante o addirittura stanziale. A distanza di questi ultimi vent’anni le cose sono molto cambiate.

Come accennavo sopra le prime teorie sulla nidificazione del colombaccio nel centro Italia sono state attribuite alla chiusura della caccia in febbraio come previsto dall'attuale normativa nazionale (L.157/92), quindi il 1993 è stato preso come anno di riferimento per le nostre indagini.

I primi risultati del nostro lavoro ci portavano a postulare la tesi che questi animali avevano preso dall'ambiente dei dati che poi hanno introdotto nel loro sistema di vita, formando così un'immagine sempre più completa di un ambiente che era cambiato rispetto al passato. Le attuali ricerche ornitologiche non sono poi tanto distanti dal mio pensiero anche se affrontano disamine più generali che riguardano diverse specie di migratori parziali. La migrazione parziale nella sua forma obbligata, è una strategia di vita nella quale coesistono sedentarietà e movimento periodico (migrazione annuale). Quale che sia stata la sua evoluzione nei singoli casi oggi essa compare là dove gli individui di entrambi i comportamenti trovano più o meno lo stesso equilibrio di fitness nella bilancia dei vantaggi e degli svantaggi evolutivi. Se per esempio gli uccelli stanziali di una popolazione di migratori parziali sperimentano uno o più inverni particolarmente miti, molti di loro sopravvivranno, e potranno utilizzare i vantaggi del loro svernamento nei luoghi della riproduzione. Tali vantaggi risiedono innanzi tutto nell'occupazione permanente del territorio e nella scelta delle zone migliori prima dell'arrivo dei competitori, nell'inizio precoce della cova e nelle maggiori possibilità di una seconda cova o di una cova sostitutiva se la prima non va a buon fine. Altro campo di studio in atto è la fedeltà al sito di nidificazione. Ho constatato personalmente che nel fosso dell'Argentiera, i colombacci di anno in anno occupano gli stessi nidi e utilizzano gli stessi alberi dove si posano per il corteggiamento.

La chiusura della caccia in gennaio di per se non è il solo fattore che ha riportato la nidificazione del colombaccio nella penisola perché ci sono altri segnali molto importanti che hanno determinato questa causa. Primo fra tutti è il cambiamento climatico.

Il comportamento migratorio parziale obbligato viene acquisito per via ereditaria e possiede una considerevole variabilità genetica e una velocità di evoluzione potenzialmente molto alta. A causa del riscaldamento del clima su scala globale, si sono osservati una serie di mutamenti nel comportamento migratorio di molte specie, più in particolare è stato osservato:

1. diminuzione della portata della migrazione, in altre parole la tendenza dei migratori a medio e lungo percorso allo svernamento nei quartieri di nidificazione;
2. accorciamento del tragitto migratorio verso i quartieri di svernamento;
3. accentuata tendenza a differire l'avvio della migrazione d'autunno;
4. tendenza ad anticipare il ritorno;
5. cambiamento delle direzioni migratorie e scelta dei quartieri di svernamento più vicini (Berthold 1998)

In relazione a ciò nel territorio della Provincia di Grosseto è stato osservato:-

- a. svernamento delle quaglie e/o ritardo nella partenza di ritorno;
- b. tendenza alla sedentarietà del merlo e anticipo delle covate, nel corso di questo inverno sono state osservate nel gennaio 2007 le prime deposizioni di uova nella macchia dell'Argentiera;
- c. nidificazione del colombaccio, sedentarietà e urbanizzazione (Casteldelpiano e Scansano);
- d. nidificazione e sedentarietà del germano reale;
- e. ritardo nella migrazione d'autunno di fischioni e codoni;
- f. diminuzione della migrazione dei tordi sasselli (probabile accorciamento del percorso migratorio);
- g. nidificazione, sedentarietà e urbanizzazione dello storno;
- h. allungamento del periodo migratorio delle rondini (sono state osservate passare sino a novembre 2006)
- i. presenza e adattamento di specie esotiche (parrocchetto dal collare, Ibis Sacro ecc.)
- j. svernamento delle cicogne bianche (osservate in Orbetello inverno 2006-2007)

Sulla base delle nostre ricerche dobbiamo iniziare a considerare il colombaccio come specie stanziale verso la quale attuare una seria politica di gestione venatoria come peraltro indicato nella carta del prelievo venatorio compatibile del colombaccio ai fini della gestione della specie, approvata ad Arezzo dal Direttivo Nazionale del Club Italiano del Colombaccio il 9 settembre 2006.

CARTA DEL PRELIEVO VENATORIO COMPATIBILE DEL COLOMBACCIO AI FINI DELLA GESTIONE DELLA SPECIE

I membri del Consiglio Direttivo del Club Italiano del Colombaccio, riuniti in assemblea in Arezzo, in data 09.09.2006, dopo un periodo di lavoro preparatorio sul tema del prelievo venatorio compatibile del colombaccio ai fini della gestione della specie, avvalendosi di consolidate esperienze maturate anche tramite l'iniziativa "Progetto Colombaccio" e lo studio attuato all'interno del Parco Naturale della Maremma (GR), hanno sottoscritto di concerto la seguente "carta".

Questo documento rappresenta una dichiarazione d'intenti, un codice comportamentale da far conoscere a terzi, siano essi cacciatori oppure no, da proporre alle Autorità che governano la caccia, ad Organizzazioni ed Enti a vario titolo coinvolti sul tema.

La "carta" contiene anche elementi restrittivi rispetto alle attuali norme che regolano l'attività venatoria, in ogni modo tenta di individuare possibili migliorie applicabili gradualmente sia nel territorio nazionale, sia in quello degli Stati membri U.E.

Il Consiglio Direttivo del Club Italiano si è posto il problema d'individuare ed attivare misure di difesa della specie e dell'ambiente che possano ragionevolmente, nel medio - lungo termine, garantire una gestione durevole di un bene che appartiene all'intera collettività: il colombaccio.

Constatato che la crescente influenza delle attività umane sulla specie e sui suoi specifici habitats può dare origine a conseguenze negative sulla demografia del colombaccio,

- che è di interesse generale assicurare la salvaguardia, lo sviluppo e la gestione durevole del colombaccio in Italia ed in Europa;
- che la solidarietà fra le generazioni dei cacciatori impone la trasmissione di un patrimonio indispensabile al perpetuarsi di antiche tradizioni venatorie;
- che è necessario attuare iniziative che prevedano la conservazione ed il miglioramento ambientale degli habitats prediletti dal colombaccio;
- che iniziative analoghe sono già state attuate in altri Stati Europei (Francia - Spagna - Portogallo) con la sottoscrizione di documenti mirati alla gestione durevole ed al prelievo venatorio compatibile del colombaccio e che tali dichiarazioni d'intenti sono in parte riprese e condivise con la presente "carta";
- che la pressione venatoria sul selvatico sta aumentando d'intensità nei Paesi dell'Est europeo;

Tutto ciò premesso

preme evidenziare che la presente "carta" si fonda sulla responsabilità collettiva che, a vario titolo, dovrà coinvolgere l'attenzione del mondo venatorio, ma certamente anche di quello cosiddetto "protezionista" e dei comparti istituzionali demandati alla gestione dell'ambiente.

A tale scopo il Consiglio Nazionale del Club Italiano del Colombaccio, soggetto riconosciuto dalla legge, in rappresentanza dei cacciatori tradizionali italiani di colombaccio, intendendo per tali coloro i quali utilizzano richiami vivi (volantini e zimbelli) in strutture stabili autorizzate per la

caccia (appostamenti fissi di caccia), condivide ed approva la presente “carta” composta dagli articoli che fanno seguito e la cui attuazione è finalizzata a:

ART. 1) Sollecitare presso la Commissione della Comunità Europea competente in materia la creazione di una specifica struttura vocata allo studio, alla ricerca ed al monitoraggio delle popolazioni di colombaccio, in modo da identificare le quote dei prelievi venatori ottimali per gli stati membri dell’Unione.

ART. 2) Proporre regolamenti che vietino all’interno della Comunità la vendita di colombacci uccisi durante la battute di caccia.

ART. 3) Vietare il prelievo venatorio nel corso della riproduzione della specie e durante il ritorno primaverile alle aie di nidificazione. Tale provvedimento dovrà tenere conto della collocazione geografica degli Stati membri dell’Unione, esprimendo singoli dettami che identifichino i periodi in cui consentire la caccia. Per quanto riguarda l’Italia, questo termine è individuato dal Club Italiano nell’arco temporale compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio d’ogni anno.

ART. 4) Elaborare piani d’abbattimento che prevedano il numero massimo di colombacci catturabili giornalmente e stagionalmente e ciò, previo parere della “struttura” di cui all’art. 1, nel modo più omogeneo possibile fra i vari Stati dell’Unione Europea.

ART. 5) Limitare la caccia ad un massimo di 60 giornate fruibili annualmente sia in continuità, sia nei modi previsti dai calendari venatori nazionali vigenti.

ART. 6) Comunicare alla “struttura” di cui all’art. 1 il bilancio annuale dei colombacci catturati nel corso della stagione di caccia e collaborare a ricerche che possano far luce sulla consistenza numerica della specie, sulla sua biologia e sullo stato di conservazione degli ambienti maggiormente favorevoli al selvatico.

ART. 7) Privilegiare l’aspetto etico della caccia, favorendo un equilibrato rapporto tra cacciatore e preda, dando corso a tutti quei provvedimenti utili ad una sempre più responsabile gestione venatoria del colombaccio e dell’ambiente ad esso favorevole.

Nella fattispecie si consiglia:

- di non sparare a selvatici che non siano a portata utile del fucile (oltre i 35/40 metri);
- di non utilizzare cartucce che possano ferire i colombi a distanze superiori ai quaranta metri;
- di non sparare a colombacci all’atto dell’involò, quando questi ultimi sono intenti ad alimentarsi a terra;
- d’auto-sospendere la caccia, anche senza attendere decisioni delle Autorità competenti, quando le avverse condizioni meteorologiche possono dare origine a distruzioni di massa;
- di mettere in atto tutte le misure di sicurezza che si impongono in tema di utilizzo di armi da fuoco;
- di limitare l’uso di un solo fucile per cacciatore nelle apposite strutture costruite per la caccia tradizionale;
- di rispettare l’ambiente, la proprietà privata e di raccogliere accuratamente i bossoli della cartucce sparate;
- di identificare appropriate misure di rispetto dei singoli appostamenti fissi di caccia evitando che nuove strutture siano realizzate a distanza inferiore ai 700 metri rispetto a capanni preesistenti e debitamente autorizzati per legge;

- di mettere in atto provvedimenti tesi a far coesistere in modo rispettoso e reciproco la caccia tradizionale al colombaccio con altre forme d'attività venatoria;
- di promuovere all'interno del mondo della caccia tradizionale al colombaccio sensibile rispetto per le specie protette in genere e per i rapaci in particolare;
- di rispettare e valorizzare le consuetudini tradizionali regionali e nazionali, favorendo gli aspetti della convivialità e dell'ospitalità ben radicati all'interno di tale micromondo;
- di adoperarsi concretamente a favore di una migliore educazione, con particolare riferimento ai giovani che mostrano interesse per questa antica tradizione venatoria.

ART 8) Promuovere appropriate misure di protezione del selvatico nel corso del periodo di cova e di svezzamento dei nidiacei che dovranno necessariamente tenere conto dei tempi biologici della specie nei vari comparti geografici; al contempo dar corso ad opportune iniziative di contenimento dei predatori specifici del colombaccio.

ART 9) Favorire lo svernamento del colombaccio nei Paesi U.E. vocati per tale fenomeno con adeguate misure di protezione e ciò, in particolare, nei siti scelti dal selvatico per l'appollo serale.

Con riferimento allo svernamento in Italia, si individuano le seguenti linee guida propedeutiche ad una migliore gestione venatoria del colombaccio a partire dal 15 novembre al 31 gennaio:

- a) divieto di caccia specifica ai dormitori che dovranno essere appositamente identificati sul territorio e protetti da adeguate norme;
- b) divieto di caccia da appostamento temporaneo all'interno delle zone riservate alla caccia privata; in tali contesti si potrà cacciare unicamente da appostamento fisso preventivamente localizzato ed autorizzato dalle competenti autorità;
- c) divieto di caccia (sempre all'interno di territori riservati all'attività venatoria privata), in prossimità di zone di "pasturazione" della fauna stanziale che possano conseguentemente dar luogo a concentrazioni di colombacci.

ART 10) Favorire il ripristino d'ambienti particolarmente vocati per il colombaccio, contribuendo a realizzare culture a perdere all'interno delle zone in cui la caccia è interdetta, alla salvaguardia di zone boschive utilizzate dai colombi per l'appollo serale ed alla messa a dimora di piante che producano frutti appetiti al selvatico.

ART 11) Contribuire a rinforzare la cooperazione fra i vari stati membri dell'Unione, nel rispetto delle locali consuetudini di caccia, avendo come scopo comune la salvaguardia della specie e la volontà di tramandare antiche tradizioni venatorie.

ART 12) Provvedere a dare pubblicità alla presente "carta" sia all'interno del mondo venatorio, sia di quel cosiddetto protezionista e d'altri fruitori dell'ambiente.

Arezzo, li 09 settembre 2006

Letta, approvata e sottoscritta

IL CONSIGLIO DIRETTIVO
del
Club Italiano del Colombaccio
Federazione Cacciatori Tradizionali di Colombaccio